

Stasera lo «show» di Barbareschi: farà i nomi dei trasformisti A Roma va in scena «Tutti pazzi per il Polo»

ROMA — La serata è di gala, ma ad ingressi «riservatissimi». E forse è per questo che Luca Barbareschi ha già in tasca una lista di nomi e cognomi da sciorinare senza troppi scrupoli dal palco del Bagaglino. Stasera, davanti a una platea di 400 polisti doc. Una «lista nera» insomma, per divulgare l'identità dei «tanti, tantissimi personaggi, intellettuali e pezzi grossi della Rai...» che «cinque minuti cinque» dopo la vittoria del centrodestra, il 13 maggio, erano pronti a giurare sui propri morti di aver «sempre» militato a destra.

«L'aneddotica purtroppo è lunghissima» anticipa Barbareschi, che per non guastare la sorpresa ricorda solo «il tragicomico caso Montesano»: l'attore che dopo aver incarnato a lungo l'anima popolare della sinistra, alla vigilia dell'Election day fu folgorato dalla fede per il pupillo di Berlusconi, Antonio Tajani. «L'Italia è il Paese di Pinocchio — sospira Barbareschi — Lo dice uno che da otto anni vota felicemente il Polo, ma che è diventato direttore dell'Eliseo grazie a Bertinotti».

Vecchia storia quella del trasformismo, sbuffa Francesco Storace. «Potrei fare un censimento, cominciando l'elenco già dal '94». Un aneddoto, presidente? «Il tema delle nomine non mi appassiona, ma insomma... il giorno della vittoria mi avvicina un tale, volto notissimo della televisione, e mi dice "Onorevole, le posso confessare una cosa dopo tanti anni? Mio nonno ha fatto la marcia su Roma". E lei? «Gli dissi che aveva sbagliato indirizzo, perché mio nonno invece era partigiano».

Il presidente del Lazio non vuol perderselo per nulla al mondo, il «l'accuse del trasformista italiano» che Barbareschi ha buttato giù per conclude-

Fini sarà invece al Quirino per lo spettacolo che ricorda l'uccisione del giovane missino Ramelli



CON AN Luca Barbareschi e, a destra, Francesco Storace

re degnamente lo spettacolo *Tutti pazzi per il Polo*: un omaggio ai primi tre anni di amministrazione provinciale di centrodestra che metterà insieme Gina Lollobrigida e il ministro Maurizio Gasparri, Marcello Venezia-

ni e Gigi Sabani, la miss Tania Zampanò e il vice presidente del Senato Domenico Fisichella, il soprano cinese Hong Mei e l'onorevole forzista Gabriella Carlucci.

«Un evento», promette la signora Paola Guerchi,

assessore provinciale di Alleanza nazionale che ha organizzato la serata per dimostrare — una volta per tutte — che «la Cultura non è mai stata appannaggio di una sola parte politica».

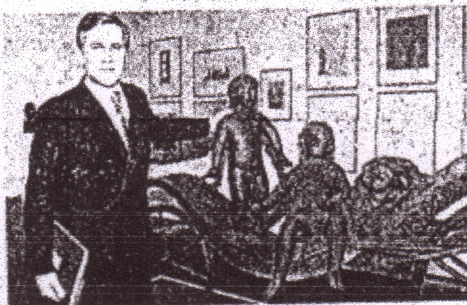
A sei mesi dalla vittoria elettorale, la Casa delle Libertà ha deciso di far la conta dei «suoi» intellettuali. Soprattutto attori, per la verità, ma non sono i personaggi dello spettacolo degni rappresentanti della Cultura con la maiuscola? Ad alternarsi sul palcoscenico sarà lo staff di *Tutte pazzie per Silvio*, in scena in questi giorni al Salone Margherita. Stessa regia (Pingitore), stessi intermezzi satirici (Martuffello e Oreste Lionello), stesse gambe (Pamela Prati). Con la conduzione di Flavia Fortunato e la partecipazione straordinaria di Giorgio Albertazzi, del tenore Guarnera e della stilista Grace Peare. In platea ministri, onorevoli e «una schiera di sottosegretari» con signora.

L'invito ha spaccato il governo. Perché sempre a Roma, e sempre stasera, va in scena al teatro Quirino *Chi ha paura dell'uomo nero?*, una pièce che ricostruisce i 47 giorni di agonia di Sergio Ramelli, il militante del Fronte della Gioventù aggredito a Milano il 29 aprile 1975. Aveva diciotto anni quando un commando di studenti di Avanguardia operaia gli spaccò la testa sotto casa, a colpi di chiave inglese.

La serata è a inviti. La presentazione è affidata (di nuovo) a Luca Barbareschi, che di buon grado, da «spirito libero e difficilmente etichettabile» come ama definirsi, ha accettato di far la spola da un teatro «polista» all'altro. L'organizzazione è del gruppo di An alla Camera. E il vicepremier Gianfranco Fini ha promesso che ci sarà.

Monica Guerzoni

mostra a strasburgo



Omaggio a Manzù con Urbani e Tajani

Un artista di fama internazionale che «sa toccare il cuore anche delle persone più semplici». Antonio Tajani (nella foto), capogruppo di Forza Italia al Parlamento europeo, ha spiegato così l'arte di Manzù all'inaugurazione della mostra dedicata allo scultore italiano nel decennio della scomparsa. Con lui a Strasburgo, nel palazzo del Parlamento, anche il ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani che ha definito Manzù «un grande artista, un messaggero di pace».